

Relazione di Minoranza

Il senatore MARINI (*Misto-SDI*), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria, sottolinea in primo luogo il carattere surreale dell'esame in corso in considerazione del fatto che all'esterno del Parlamento l'attenzione si incentra invece su tutt'altro tema che è quello della riforma fiscale. Passando all'esame del disegno di legge finanziaria, anche con riferimento alla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria ed alla Relazione previsionale e programmatica, osserva che se vengono confermati gli obiettivi ed, in particolare, si prevede la discesa dell'indebitamento netto, di contro gli analisti più qualificati già parlano di uno sfondamento del tetto del 3 per cento, ragion per cui si può ritenere che la finanziaria abbia già fallito i suoi obiettivi prima ancora di essere varata. Dopo aver riferito alcuni dati sulle previsioni delle entrate - a suo avviso difficilmente credibili - si sofferma sull'introduzione del tetto del 2 per cento per sottolineare i limiti che un'applicazione generalizzata dello stesso finisce per porre alle determinazioni del Parlamento, impedendo allo stesso di definire una selezione degli interventi. Sottolinea quindi l'atteggiamento contraddittorio del Governo che, da un lato, chiede di riconsiderare in sede europea i parametri del patto stabilità, introducendo deroghe ai limiti di spesa in conto capitale, e dall'altro in ambito nazionale riferisce il tetto del 2 per cento senza distinguere tra spesa in conto corrente e conto capitale, rinunciando in tal modo ad una politica di sviluppo ed alla promozione di un processo virtuoso. Fa quindi riferimento al patto stabilità interno, che dovrebbe comportare una limitazione spesa della pubblica amministrazione nel suo complesso, in quanto limite generale all'azione degli enti locali, osservando come anche in tal caso emerga un'altra contraddizione della politica del Governo. Dopo aver ricordato l'*iter* parlamentare della riforma in senso federale della Costituzione, ritiene la stessa in contrasto con i limiti imposti alle autonomie locali attraverso il patto di stabilità, ipotizzando che la riforma della Costituzione per la maggioranza è soltanto un paravento dietro il quale si nasconde la ferma convinzione di favore per uno Stato di tipo centralista. Formula quindi critiche con riferimento alle limitazioni alle erogazioni di cassa nelle spese per investimenti allo sviluppo. Si tratta di limiti che avranno ripercussioni rilevanti per le imprese che operano nelle aree sotto utilizzate, trattandosi di imprese deboli, per le quali un ritardo nella erogazione della spesa potrà avere effetti devastanti.

Riferendosi quindi alle previsioni in materia di rivalutazione della base imponibile, ritiene che gli effetti di tali disposizioni si verificheranno soltanto dopo il 2005 con conseguenze per quanto attiene alla correttezza delle previsioni di copertura. Quanto alle previsioni in materia di controllo fiscale e di lotta all'evasione, ritiene, anche in tali casi, difficile ipotizzare entrate certe, e soprattutto nel breve periodo, con la conseguenza che tali errate previsioni determineranno probabilmente un altro buco nei conti pubblici. Non comprende come l'intervento sugli studi di settore, che per lo più interessa piccole e medie imprese, determinando un decremento degli utili già molto spesso insufficienti, potrà determinare maggiori entrate. E' invece ipotizzabile una forte reazione degli interessati, chiamati ad adempimenti burocratici non funzionali alle rispettive attività altre che alle stesse finalità sottese alle relative previsioni. Anche le entrate previste derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare rivestono un carattere del tutto ipotetico.

Riferendosi quindi alla proposta di dismissione delle strade statali, rispetto alle quali poi lo Stato è chiamato a corrispondere un pedaggio, osserva come in tal modo lo Stato, incassando soldi che poi spende negli anni successivi, finisce inammissibilmente per realizzare un trasferimento di debito negli anni successivi al 2005. Ritiene quindi come sia errata tutta l'impostazione della manovra, non riuscendo la finanziaria proposta a dare una sola risposta concreta ai problemi. Non un solo passaggio per incentivare realmente i consumi è contenuto

nel disegno di legge finanziaria e le ipotesi di riduzione fiscale costituiscono al momento un dato ipotetico che non tiene conto dello stato di profondo disagio delle famiglie.

Registra quindi l'assenza di iniziative per favorire la competitività delle imprese italiane, favorendo la riduzione dei costi, l'innovazione tecnologica e la ricerca. Si registra invece un aumento dell'indebitamento ed un'insufficienza assoluta degli stanziamenti relativi all'istruzione. Lo Stato dovrebbe mettere i giovani in condizione di poter studiare ed invece preferisce a cittadini pensanti "soggetti mediatici", evidentemente perché "il cittadino razionale" non potrà che essere contro questa politica ed il Governo che la realizza.

Sottolinea le possibili controindicazioni del tetto del 2 per cento, rispetto agli impegni di spesa per acquisti di beni e servizi già assunti dalla Pubblica Amministrazione con la conseguenza che l'effetto del tetto sarà che il debito verrà trasferito negli esercizi successivi. E' quindi evidente che si tratta di un contenimento apparente che inoltre non valorizza quei segnali positivi di vivacità che la politica degli incentivi alle imprese aveva determinato per il Sud Italia. Conclude il suo intervento stigmatizzando l'assenza di interventi per il lavoro, attraverso la previsione di ammortizzatori sociali e per le famiglie. Anche sotto il profilo della realizzazione delle grandi opere, tanto reclamizzato dal Governo, si registra una riduzione dell'1,7 per cento, con conseguenze significative in materia.